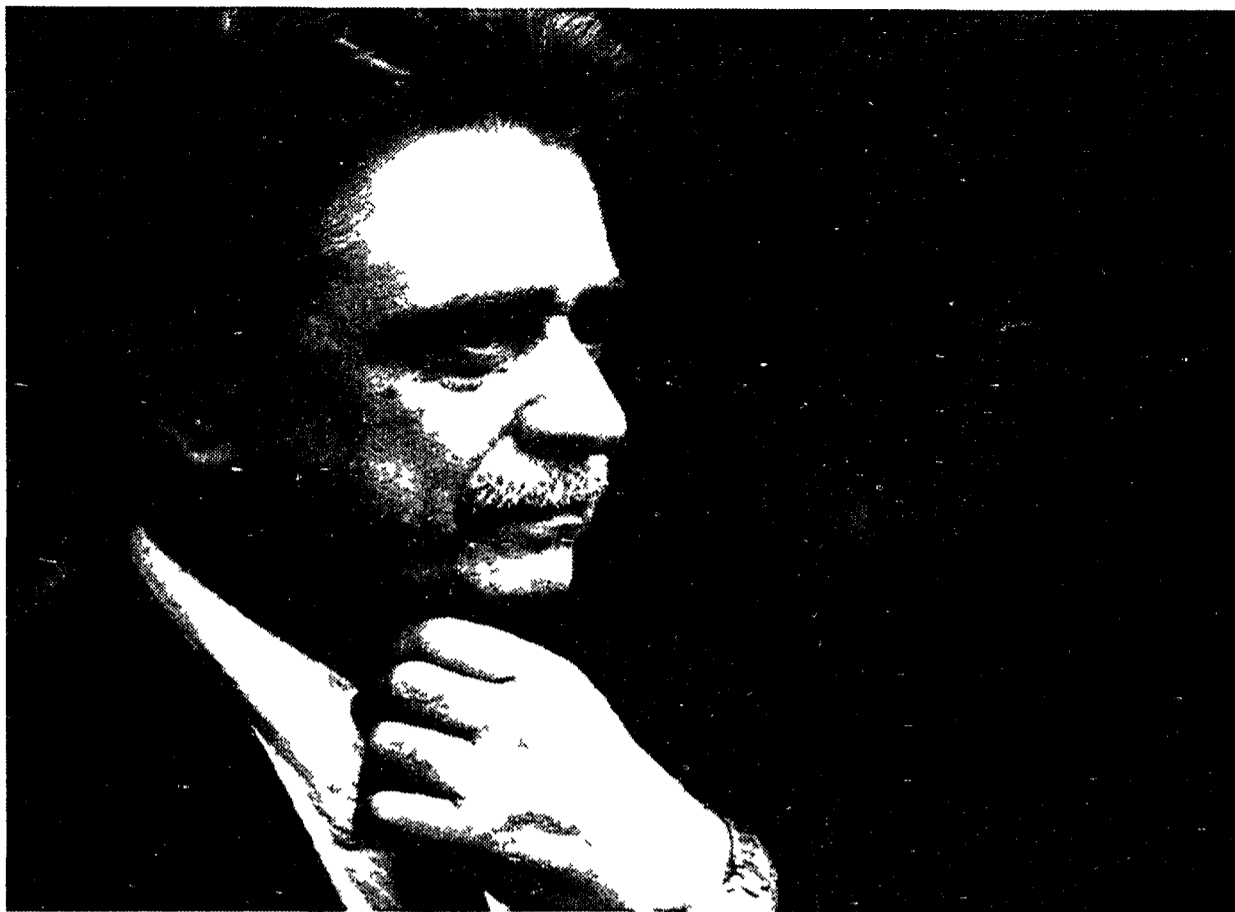


Sondaggio Cirm La Quercia stabile al 20 per cento

Elezioni '94, la Cirm ha realizzato il terzo sondaggio per Telemontecarlo in cui si prende in considerazione la dichiarazione di voto per le singole forze politiche e la tendenza dei partiti a crescere, calare o stabilizzarsi nel tempo. Il monitoraggio del sondaggio è stato effettuato su un campione di 2.508 elettori, ed ecco i risultati: Alleanza nazionale: 10% stabile. Lega nord: 11% in calo; Forza Italia: 15% in aumento; Popolari e Patto: 20% in calo. Altri centristi: 5% stabili. Pds: 20% stabile. Rete e Verdi: 4% in calo. Ad e Laici: 5% stabili. Rifondazione comunista: 5% in calo. Altre e locali: 1% stabili. Facendo i debiti calcolati, anche se arbitrari e al di fuori dalla logica del sondaggio della Cirm, il polo progressista avrebbe complessivamente circa il 34 per cento dei consensi, così come il polo di destra con Bossi e Berlusconi che potrebbe aspirare a circa il 35% dei voti. Resterebbe al 20% l'alleanza Martinazzoli-Segni che per ora non si è collegata a nessuno.



Il segretario del Partito democratico della sinistra, Achille Occhetto

«Non diamo carte alla destra» Occhetto esorta all'unità e si appella ai cattolici

Da Bergamo - parlando in un teatro gremito, a 31 anni dal famoso discorso di Togliatti ai cattolici - Occhetto riafferma il valore storico dell'accordo tra i progressisti: «Nessuno ha il diritto di metterlo a rischio». A Martinazzoli nel sistema maggioritario non si può essere alternativi alla destra e contro i progressisti. Sul feeling Bossi-Berlusconi: «A destra stanno insieme senza base programmatica. Vogliono solo spartirsi il potere».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BERGAMO Sarà possibile riportare al centro del confronto elettorale le ragioni storiche e strategiche che sottendono le scelte che ognuno di noi sarà chiamato a compiere? Sottraendosi al gioco brutale delle opposizioni propagande alla regressione degli slogan quarantotteschi? In serata parlando a Bergamo ci ha provato Achille Occhetto. L'uomo che ormai è rassegnato in modo anche divertito ad essere inchiodato dai giornali alle proprie battute esuberanti spesso giudicate imtempere (come quella dell'altro ieri la «gioiosa macchina da guerra» messa in campo dai progressisti e subito messa in panne dai dissensi interni) ha ricordato che la posta in gioco è in questo passaggio di regime è altissima. Che richiede da parte di tutti una «prova radicale». E lo ha fatto rivolgendosi soprattutto ai credenti ai cattolici ri-

chiamando un famoso precedente storico: il discorso che proprio da Bergamo Togliatti rivolse nel '63 al mondo cattolico italiano su una possibile «unità di valori» di fronte al rischio di una catastrofe nucleare. Oggi come allora la sinistra e il cattolicesimo politico e sociale sono di fronte a scelte determinanti. Anche allora si era all'inizio di una importante campagna elettorale. Ma «le analogie con quel passato - ha anche osservato Occhetto - non possono essere forzate». C'è di mezzo la caduta del Muro di Berlino la fine della contrapposizione politica e ideologica tra i due blocchi che segnava «la vita dei partiti dei movimenti persino delle comunità religiose». E il confronto elettorale è un momento di passaggio di regime. E dal mondo del dopo-89 è percosso da

nuovi conflitti - l'orrore della Bosnia - e attraversato da «ondate xenofobiche e razziste». Ma non c'è solo disordine e violenza. Chi avrebbe potuto immaginare - si è chiesto il segretario del Pds - la «rivoluzione democratica dal basso» che ha sancito il tramonto del vecchio regime in Italia? O le speranze di pace accese in Medio Oriente e in Sud Africa? Ecco la sfida di una «occasione» per le forze politiche che davvero vogliono rinnovarsi e affrontare il pericoloso «disagio della democrazia» che vive contraddittoriamente il paese. «La sinistra ha rivendicato Occhetto - ha saputo pensare - le proprie ragioni». Ha saputo guardare ad un «riformismo moderno» ad un nuovo modo di pensare Stato e mercato pubblico e privato: efficienza e solidarietà. E proprio qui sta la radice di quella «grande novità della sinistra italiana» che è l'accordo realizzato per la prima volta al tavolo dei progressisti. Per Occhetto questo è «un evento storico» il segno forse più tangibile dell'avvenuto passaggio alla seconda fase della Repubblica. Un fatto «destinato a suscitare nuove solidarietà nuove comprensioni nuove capacità di ascolto reciproco». Che non potrà essere vanificato da difetti, incomprensioni contrasti del resto del tutto prevedibili. E dal leader della Quercia è venuto anche un

richiamo - implicitamente rivolto a tutti i partners dell'alleanza - al dovere di «procedere con rigore e serietà» su questa strada. «Nessuno ha il diritto di metterlo a rischio un accordo politico e elettorale così rilevante sulla base di una visione unilaterale delle proprie pur legittime convenienze». «Nessuno - ha insistito - ha il diritto di dare pieno alla destra. Tutti abbiamo il dovere di consolidare tale accordo e di affrontarlo in piena trasparenza e con la dovuta flessibilità». A questione del programma di governo. «Tra i più che la destra non ha una politica nazionale. E Bossi e Berlusconi si affidano alla paura della sinistra e allo «spinto di crociata» per affermare un puro e vecchio liberismo sotto lo «schemo ideologico del polo delle libertà» e l'inevitabilità della disuguaglianza e dell'ingiustizia e l'impossibilità della solidarietà». Ma questa situazione non dice nulla al Partito popolare di Martinazzoli? Non dicono nulla le parole di Carlo Alfredo Moro che accettando di candidarsi con i progressisti invita i cattolici a «disporre in cordata con altri uomini di buona volontà per costruire con altre forze ideali e sociali le basi per una vita comunitaria più umana e più giusta? Non dice nulla la presenza già importante tra i progressisti di forze che hanno radici cattoliche come la Rete e i Cristiano-sociali? Che cosa significa in ter-

mini concreti la scelta di chiudere a destra ma di considerarsi «alternativi» alla sinistra? Martinazzoli - incalzava Occhetto - dovrebbe dire per quale politica concreta si pronuncia nel caso Fiat oppure sul fronte fiscale, o sul rapporto tra pubblico e privato e la riforma dello Stato. «Quali sono le questioni interne e esterne sulle quali si sente in conflitto con la sinistra? Ce lo dica perché i cittadini e devono sapere. Altrimenti saremo costretti a concludere che il centro del quale parla è solo un bunker pericolante. E non sarà certo Segni a rimetterlo in vestito». Il leader della Quercia non di segna certo scenari per qualche nuovo incontro consociativo. Ma se il Partito popolare volesse davvero raccogliere l'eredità migliore della prima Repubblica la tensione di Aldo Moro verso una democrazia compiuta dovrebbe capire che «nel sistema maggioritario non si può essere alternativi alla destra correndo contro i progressisti». Anziché cercare un'identità nella demonizzazione della sinistra Martinazzoli dovrebbe riconoscere che tra l'ispirazione della tradizione socialista (e del vecchio Pci) e quella del cattolicesimo democratico esiste più di un debito reciproco. Dovrebbe avere il coraggio di scegliere. E questo sarebbe un bene prezioso per una nuova civiltà politica nella seconda fase della Repubblica.

Un incontro riservato sull'economia Elogi per il presidente del Consiglio

Dialogo a Milano fra il leader Pds e l'Assolombarda

Due ore abbondanti di confronto tra Occhetto Visco e il vertice dell'Assolombarda. Presenti anche imprenditori come Leopoldo Pirelli, Marco e Roberto Tronchetti Provera, Ernesto Gismondi. Si parla di fisco di scelte industriali, di politica. «Abbiamo colto un interesse per le nostre proposte». Il problema Rifondazione, e la questione del premier. Apprezzata l'affermazione di Occhetto su Ciampi: «Resta una riserva della democrazia».

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO «Una discussione molto interessante. Gli imprenditori ci hanno rivolto molte domande e mi sembra che riconoscessero implicitamente come molto probabile una assunzione di responsabilità di governo da parte dei progressisti». Achille Occhetto è visibilmente soddisfatto quando esce da due ore abbondanti di colloquio col vertice dell'imprenditoria lombarda. E con lui Vincenzo Visco il senatore del Pds che è stato ministro delle finanze per un giorno nell'appena nato gabinetto Ciampi. L'incontro è avvenuto tra le 16.30 e le 18.30 nella sede milanese dell'Assolombarda. C'erano il presidente dell'organizzazione Ennio Presutti e il direttore generale Michele Paorelli. C'era anche la presidente della Regione Lombardia Ghilardi. E i segretari regionale e provinciale del Pds Ferran e Fumagalli. «C'è stato un dialogo molto costruttivo - ci ha detto Visco dopo il confronto - soprattutto in materia fiscale e per la politica industriale. E alle nostre proposte non sono state sollevate obiezioni di sostanza. Mi è parso di cogliere un clima di grande interesse anche se certo molti aspetti dovrebbero essere approfonditi».

C'era anche Pirelli.

Ad interrogare e ascoltare Occhetto e Visco c'era un gruppo assai qualificato dell'imprenditoria del Nord. L'Assolombarda intendeva mantenere un certo riserbo sulle presenze ma in serata mentre il segretario del Pds già era in viaggio verso Bergamo proprio da ambienti imprenditoriali filtrava qualche indiscrezione. Alla riunione ha partecipato Leopoldo Pirelli e con lui Marco e Roberto Tronchetti Provera Ernesto Gismondi (della impresa «Artemide») l'ex candidato a sindaco di Segni Teso che oggi simpatizza per Berlusconi e molti altri imprenditori grandi e piccoli. Di che cosa si è parlato? Soprattutto di riforma fiscale di strategie industriali. Ma anche di politica. E non poco a quanto pare. Occhetto e Visco hanno illustrato le posizioni del Pds e anche le convergenze maturate nell'alleanza progressista facendo riferimento poi al programma di governo che la Quercia ha ormai definito e che tra qualche giorno renderà pubblico. È stata sottolineata la scelta di una continuità con la politica di risanamento finanziario imboccata dal governo Ciampi che il Pds ritiene compatibile con la definizione di

strategie innovative sul terreno dell'occupazione della formazione e della ricerca di uno sviluppo economicamente compatibile. Visco ha illustrato alcune opzioni tecniche soprattutto di tipo fiscale per favorire gli investimenti produttivi. Una richiesta abbastanza pressante da parte imprenditoriale riguarda la necessità di una politica industriale. Nel decennio passato - è stato detto - è stata piuttosto una politica di subordinazione delle imprese agli interessi dei partiti di governo.

Apprezzamenti per Ciampi

Una domanda ha riguardato la riduzione degli orari di lavoro. Il Pds ne è proprio convinto? La risposta di Occhetto è stata affermativa ma con la precisazione che si dovrà trattare di una strategia contrattata e inserita in una evoluzione europea. Non potranno esserci soluzioni insomma che favoriscano la concorrenza straniera. Ma sembra che molto interesse sia emerso dagli imprenditori anche sulle prospettive politiche. I progressisti nasceranno a tenersi uniti su un programma di governo? O il Pds dovrà alla fine scegliere tra Alleanza democratica e Rifondazione? E quale indicazione ci sarà sul premier? Le scelte - è stata la risposta - non riguarderanno solo noi. Un programma chiaro di governo la Quercia lo sta per mettere in campo. E con gli altri partner saranno possibili intese di maggiore o minore intensità. Resta fermo il principio che nella seconda fase della Repubblica non possono valere pregiudiziali ideologiche ma solo programmatiche. Quanto al premier Occhetto ha ribadito che Ciampi con la sua scelta di restare al di sopra delle parti resta una riserva preziosa per la democrazia italiana. Una affermazione che è stata valutata da qualche imprenditore come una esplicita candidatura e sembra assai apprezzata. Ma non è mancata anche una domanda posta agli industriali. Che cosa pensano di una politica comunista e fiscalmente lassista come quella rappresentata da Berlusconi? Una risposta è stata diplomatica. Il Cavaliere non dice questo. Ma il presidente Presutti è stato più netto. La Confindustria non prenderà partito ma se emergerà una sottovalutazione dell'energia del rigore e del risanamento non potrà consentirne.

L'INTERVISTA. Adornato: «Dopo il voto la sinistra dovrà dialogare col centro»

«Coi progressisti, comunque vada»

FABIO INWINKL

ROMA «Comunque vada a finire il confronto di questi giorni noi faremo la campagna elettorale per i progressisti». Parla così Ferdinando Adornato all'indomani della presa di distanza di Alleanza democratica dal tavolo delle sinistre. E vuole smentire a questo modo le voci e le illusioni circa una conversione verso il centro. «Lucio Magri dice che si sia ancora una sinistra che interpreta il disaccordo come tradimento».

Proprio mentre si ricostruisce il centro e la destra guadagna terreno, a sinistra si rimette in discussione un'unità, faticosamente raggiunta. Adornato, cosa succede?

Noi siamo nati per un altro progetto. L'unità di tutti i riformisti in una logica bipolare la conseguenza dei referendum e della caduta del muro di Berlino. Non siamo noi gli astratti ma molti di quelli che stanno combinando alleanze in questi giorni.

Sembra il calcio-mercato. Ma questa improvvisa stertata, dopo che avete firmato la dichiarazione d'intenti? No non si può dire che sia improvvisa. Abbiamo sempre parlato di un programma per un governo di innervazione con l'indicazione di un premier. Di Ciampi parla Veltroni ma non gli altri. Ecco ammetto che abbiamo sbagliato a non porre questi punti con maggior forza dopo che un'intesa si era già configurata tra noi il Pds e i cristiano-sociali. Colpa mia che ho un atteggiamento mite nei confronti della politica. Ci sono invece delle situazioni in cui bisogna gridare.

C'è poi il nodo delle candidature...

Già ma qui non potevamo prevedere quel che sta emergendo in questi giorni. Si sta procedendo per assegnazioni di quote. Quattro là sei dall'altra parte. Noi non chiediamo seggi in più per noi come fanno i

verdi. Noi diciamo che tutti i candidati devono esprimere un criterio di novità. Non possono essere nominati dai «gauter» regionali dei partiti. Berlusconi sceglie i suoi uomini sul posto noi andiamo alla guerra del maggioritario con le carbotante della proporzionale.

Anche lei teme un successo della destra?

Sì. E certo non vedo come la sinistra possa vincere a questo modo. Non si tratta di avere otto o anche sedici seggi sotto l'accordo elettorale. Si tratta di realizzare un radicale rinnovamento della rappresentanza parlamentare. La gente non vuol vedere neanche dipinti quelli che propongono dalla scuola dei partiti. La battaglia si gioca e si vince collegio per collegio.

La vostra impuntatura è venuta poco dopo la virata di Giorgio La Malfa verso il centro. Non lo seguirete per caso su quella strada?

La Malfa ha scelto il centro all'ultimo minuto sulla base di considera-

zioni personali, tradendo il patrimonio di rigore e serietà che era proprio del Pri. Ha imposto una linea di scissione a un partito che aveva già scelto. Diverso l'atteggiamento di Martinazzoli che ha subito una scissione per tener ferma la linea «stabilità». Insomma gli inviti in questi giorni ci sono arrivati da pulpiti ben diversi.

Ma allora c'è un «feeling» con Mino?

Non esiste un discorso di alleanza elettorale. Ripeto: non facciamo giri di valzer. Noi poniamo a Martinazzoli a Mattarella a Rosi Bindi il nostro progetto di un incontro dei cattolici democratici con la sinistra riformista. E in Ad ci sono avanguardie cattoliche. Cito qui i nove coordinatori regionali dei popolari che non hanno seguito Mario Segni. E ci sono i cristiano-sociali. Noi vogliamo tener aperta la strada per un traguardo di alleanza dopo il voto per un ipotesi di governo. Martinazzoli dovrà dire se sta con la sinistra o con la destra.

E voi, di qui al 27 marzo, che fate?

Noi aspettiamo una risposta convincente alle questioni che abbiamo posto. Voglio sentire Veltroni che interviene alla nostra convention programmatica domani (oggi per chi legge ndr) a Napoli. Poi martedì in un'assemblea a Roma al Parco dei Principi. Alleanza democratica trarrà le sue decisioni.

Col polo progressista o con chi?

Come che vada noi faremo campagna elettorale per il polo progressista. Siamo nati per unire e far vincere la sinistra riformista. La nostra preoccupazione è che per come si son messe le cose la sinistra finisca per perdere.

Ma lei, se vi rimette al tavolo con i partner, sarà candidato?

La mia inclinazione personale è di non candidarmi. Non è necessario stare in Parlamento per fare politica. E l'ho dimostrato in questi mesi. Non so però se sulla mia assenza dalle liste sarebbero d'accordo gli amici di Ad.

Questa settimana
Qual è la più bella del reame?
Facciamo il test alle 10 stazioni Fs più importanti d'Italia

Confronto dalla parte dei viaggiatori con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 1.800 lire